Gli esperti avrebbero consegnato al Vaticano un preciso dossier

Gravi deviazioni allo IOR

Marcinkus sotto accusa In molti atti mancano le firme necessarie

L'assemblea dei cardinali, riunita da questa mattina, valuterà le conclusioni - Prevarrà la linea di Casaroli o quella di Krol?

Roberto Calvi

Il card. Agostino Casaroli

CITTA' DEL VATICANO — L'assemblea dei cardinali, che si riunisce stamane alle 10 sotto la presidenza del Papa, è chiamata ad affrontare il nodo IOR-Banco Ambrosiano, uno dei problemi più inquietanti di questi ultimi mesi, che ha scosso profondamente la credibilità della Chiesa di fronte ai fedeli ed al mondo esterno. All'ordine del giorno figurano altri temi, come l'aggiornamento della macchina curiale ed è anche possibile che in tale occasione il Papa annunci un concistoro per nominare nuovi cardinali, ma il problema delle finanze vaticane assume un particolare rilievo anche per l'attesa che si è creato attorno ad esso.

Anzi sulla riunione dei cardinali pesa ora il fatto non meno inquietante che Luigi Mennini, delegato dello IOR è rimasto per mesi entro le mura vaticane, dopo le comunicazioni giudiziarie del giudice Dell'Osso riguardanti anche mons. Marcinkus ed il ragioniere capo Pellegrini De Strobel, è stato convocato per stamane dalla commissione parlamentare inquirente per sentirlo sulla P2 insieme a Rosone, Filippo Leoni e Pier Maria Ortolani, figlio del più noto Umberto. Un aspetto, questo, della vicenda IOR-Banco Ambrosiano di cui da tempo si parlava in Vaticano e che ora sembra destinato a venire alla luce.

Anche di questo fatto, ma soprattutto della situazione dello IOR e dei rapporti Marcinkus-Calvi hanno discusso per due giorni i 15 cardinali che fanno parte del consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede. Essi sono rimasti riuniti in gran segreto, sotto la presidenza del segretario di stato cardinale Casaroli, per trarre delle conclusioni dalla relazione dei tre esperti (Josef Brennan, Carlo Cerutti, Philippe De Wech) sulla vicenda IOR-Banco Ambrosiano. Una relazione che era stata consegnata da circa due mesi al segretario di Stato che li aveva nominati il 13 luglio «per l'esame della situazione della Banca vaticana e per averne suggerimenti e consigli».

La relazione, assai critica nei confronti della gestione Marcinkus, era stata fatta conoscere in anticipo ai 15 cardinali perché potessero dare i suggerimenti del caso onde concordare quanto stamane il segretario di Stato dovrà trasmettere all'assemblea dei cardinali.

Sulle decisioni dei 15 come sulla relazione dei 3 esperti è stato mantenuto un assoluto riserbo da parte della Santa Sede. In base, però, a indiscrezioni si è saputo che la relazione dei tre esperti ha rilevato «deviazioni gravi» dello IOR da quello che era ed è lo scopo dell'Istituto fissato da Pio XII nel 1942 e più precisamente nel 1944 con il regolamento interno che assegna alla banca il compito rigoroso di «provvedere alla custodia ed all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione e di cristiana pietà».

A tale proposito sono state rilevate, non soltanto le responsabilità di mons. Marcinkus, quale presidente della banca e quindi obbligato a firmare e controllare tutti gli atti delle varie operazioni compiute, ma anche quelle di Luigi Mennini (delegato della banca) e di Pellegrini De Strobel ragioniere capo di essa. E poiché per la validità degli atti si richiede, in base all'art. 10 del regolamento, che «l'istituto sia rappresentato dal prelato presidente dell'ufficio amministrativo (ovvero mons. Marcinkus) e dal segretario dell'ufficio medesimo» (ossia mons. Donato De Bonis) pare che in molti atti sia mancata la firma di quest'ultimo.

Tali violazioni hanno da una parte, carattere interno, ma, dall'altra, assumono rilievo esterno allorché si tratta delle tanto discusse lettere di patronage. Queste — come ha ricordato Famiglia Cristiana dello scorso 31 ottobre — furono consegnate il primo settembre 1981 dallo IOR a Calvi. Con tali lettere — scriveva l'autorevole settimanale — «lo IOR veniva fatalmente ad avallare la millanteria del banchiere. Ma tre giorni prima, in cambio, lo stesso Calvi aveva consegnato all'Istituto una lettera liberatoria che scagiona la banca vaticana da ogni responsabilità». Uno scambio di lettere che già in partenza divenivano sul piano oggettivo lesive degli interessi di terzi, come è effettivamente avvenuto. E vittime di questo grosso imbroglio sono rimasti circa 30.000 azionisti del vecchio Banco Ambrosiano tra cui anche opere pie, istituti religiosi, piccoli e medi azionisti.

Ora il cardinale Krol, che è uno dei 15, in una contorta intervista concessa all'agenzia AP avrebbe detto che «data la materia delle due lettere ed il loro linguaggio stereotipato, questo tipo di lettere non comporta né garanzie, né conseguenze legali ed obblighi giuridici». A parte il carattere discutibile di questa affermazione che in linea con Marcinkus ed i suoi legali, tende a non far pagare allo IOR i suoi debiti, resta l'aspetto morale che per la Chiesa ha un valore primario e che è, anzi, a fondamento di ogni patto o negozio giuridico.

Su questo aspetto del problema i cardinali e lo stesso Papa non possono tacere. Quanto poi ai riflessi della vicenda IOR-Banco Ambrosiano produce e ai rapporti tra l'Italia e la Santa Sede non può essere taciuto che essi sono, prima di tutto, fondati su una fiducia e una collaborazione reciproche, le quali impongono in ogni momento ad ambo le parti correttezza e rispetto. C'è da rilevare — infine — che, dopo più di quattro mesi dalla nomina dei tre esperti per far luce sulla intricata vicenda, da parte vaticana non è stato ancora chiarito pubblicamente che cosa si intende fare per contribuire a riparare i danni subiti dai 30.000 azionisti e dall'ENI, che dovrebbe riavere 220 miliardi di lire. Di qui l'attesa per l'odierna assemblea cardinalizia. Prevarrà la linea Casaroli, tendente a comporre in qualche modo e per via diplomatica il contenzioso che si è aperto tra l'Italia e la Santa Sede o avrà la meglio l'arroccamento di mons. Marcinkus che sembra essere fatto proprio dal cardinale Krol? Vedremo.

al. s.

Ecco il calendario degli aumenti nei prossimi mesi

Treni, RC auto, telefono, Enel E chi pensa a raffreddare la scala mobile delle tariffe?

Per l'assicurazione le compagnie chiedono il 23% in più - Elettricità: ancora aumenti

MILANO — C'è una scala mobile delle tariffe che nessuno vuole raffreddare e mettere sotto controllo. Per «nessuno» intendiamo il governo e il padronato, assieme a tutti coloro che proprio in questi giorni hanno riscoperto la teoria del blocco contemporaneo di prezzi e salari. I salari sono ormai praticamente bloccati da oltre un anno (i maggiori contratti di lavoro non sono stati rinnovati e la contingenza non copre certo tutto l'aumento dei prezzi), ma certe tariffe saliranno anche nei prossimi mesi. Vediamole nello specifico.

TARIFFE POSTALI — Dal primo febbraio scatta un nuovo aumento dei francobolli, il quarto dall'inizio dell'81. Per spedire una lettera pagheremo 400 lire (+ 50); 300 per biglietti e cartolne (+ 50), 1.000 per le raccomandate (+ 300), mille per gli espressi (+ 200). Il costo per i versamenti in C/C passerà da 400 a 500 lire, i telegrammi fino a dieci parole da 2.300 a 2.700. I francobolli fanno parte del «paniere» della contingenza. Il peso previsto per le spese postali è dello 0,48 per cento. In effetti l'incidenza degli aumenti postali sull'aumento più complessivo del costo della vita è molto più alto. Nella formazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo (non troppo sensibile e quindi al di sotto della realtà) le spese postali incidono invece per lo 0,60 per cento. Sarà un'inezia, ma anche in questo caso si ripete la perversa spirale: aumento delle tariffe uguale aumento dei prezzi con recupero solo parziale della contingenza.

TARIFFE TELEFONICHE — Non sono comprese nel paniere della scala mobile. L'impatto sul costo della vita è immediato. Il recupero nullo. Dal 1° febbraio aumentano i canoni delle utenze domestiche (mille lire per i simplex; 500 per i duplex); sempre dal 1° febbraio a Roma e a Milano vengono introdotti gli scatti per le tariffe urbane: uno scatto ogni sei minuti dalle 8 alle 18,30 dal lunedì al venerdì, e dalle 8 alle 13 il sabato; uno scatto ogni venti minuti nei giorni festivi e negli altri orari. Dal primo dicembre, invece, parte l'aumento di 4 lire (da 102 a 106) sugli scatti consumati oltre i 400 trimestrali.

TARIFFE RC AUTO — Aumenteranno dal 1° febbraio. Le compagnie di assicurazione chiedono un ritocco del 23,7 per cento che si aggiungerebbe alla maggiore spesa (circa il 13 per cento) dovuta alla revisione dal primo agosto scorso dei massimali. Anche le tariffe di assicurazione per la responsabilità civile non fanno parte del «paniere» della scala mobile e in compenso incidono (eccome!) sulla formazione dei prezzi dei prodotti di largo consumo.

AUTOSTRADE — Gli aumenti dovranno essere deliberati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS. Dovrebbero mantenersi all'interno del «tetto» programmato e scattare dal 1° febbraio. Non fanno parte del paniere con gli effetti di cui sopra.

TARIFFE FERROVIARIE — Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha chiesto due aumenti del 20 per cento per il prossimo anno. Nel «paniere» della contingenza le spese ferroviarie incidono per lo 0,43 per cento; nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per lo 0,70 per cento.

TARIFFE ELETTRICHE — Dopo l'ultimo aumento bimestrale del novembre scorso, l'ENEL ha chiesto che anche per il prossimo anno si proceda per adeguamenti tariffari ogni due mesi.

Il «Financial Times»: ma l'Italia è governabile senza i comunisti?

LONDRA — L'autorevole quotidiano finanziario inglese *Financial Times* pubblica un ampio reportage sulla crisi politica italiana, del corrispondente da Roma Rupert Cornwell. Dopo una dettagliata e puntuale analisi sui principali problemi politici economici da affrontare, sulla breve esperienza Spadolini (della quale si dà un giudizio cautamente positivo) e del risorgere di Fanfani («per un momento — scrive Cornwell — è sembrato che gli orologi fossero tornati indietro vent'anni»), il *Financial Times* centra i nodi politici più aggrovigliati.

Molto dipende dal comportamento di democristiani e socialisti — scrive il quotidiano londinese — *«ma cosa garantisce che DC e PSI, i quali ora si stanno facendo la concorrenza sugli stessi voti centristi non incroceranno di nuovo le armi nelle sessioni del governo nelle quali dovranno essere fatte dure scelte?»*.

Così, si ripropone — aggiunge il *Financial Times* — *il dilemma fondamentale dell'Italia moderna: se si può fare qualcosa senza il consenso e la collaborazione del partito comunista. Tra il 1976 e il 1979 il PCI fu più vicino al governo di quanto non fosse mai stato dal 1947. È non è del tutto casuale che quei tre anni hanno coinciso con una stabilizzazione economica che ha avuto successo».* Ora la situazione è diversa e il PCI mantiene ferma la sua richiesta di essere associato al governo o di restare all'opposizione. Fanfani potrà anche formare un governo — conclude l'articolo — per un certo periodo. *«In tal caso le sue esperienze diranno molto sulle intricate manovre tra democratici cristiani e socialisti in vista delle prossime elezioni. Ma, ancora più importante, può anche dare una risposta alla domanda se, senza comunisti, l'Italia è governabile».*

Che cosa si è fatto nell'82 per i terremotati

Vita, morte, conquiste e «balletti» È il calendario del secondo anno

Dicembre, prorogato il mandato a Zamberletti, l'emergenza continua - Febbraio, il sindaco dc di Laviano in tribunale: dava agli amici i prefabbricati - Maggio, a Napoli aprono 6 cantieri - Ottobre, perizie sui crolli facili

NAPOLI — Di che è fatto un altro anno di terremoto? E come è possibile spiegarlo? Tentiamo il «racconto minore» di un anno d'inferno.

NOVEMBRE '81. Il 24 del mese, poco prima dell'alba, Marianna Zanfardino, due mesi di vita, muore — forse per il freddo — in una roulotte del campo-terremotati di Afragola, quattro passi da Napoli. La madre, 17 anni di pene, urla alla gente: «Se avevo una casa e non questa scatola gelata, la mia bambina sarebbe ancora viva». Ci credono tutti, così come tutti credono ad un nuovo terremoto: è la sera del 30 novembre nel cinema «Augusteo» di Napoli e basta che qualcuno gridi «il terremoto, il terremoto» perché il panico si impadronisca della gente. Scappano tutti: ventitré feriti e due ragazzi di 12 anni in coma per una settimana.

DICEMBRE '81. Il Commissario Zamberletti rende noti i dati del reinsediamento. Al 30 novembre '81, un anno dopo la sciagura, nei paesi del «cratere» appena il 45% dei prefabbricati è stato consegnato. Ci si può domandare dove viva il resto della gente. Un giro in alta Irpinia, tra la fame e le roulotte, ed ecco la risposta: è il secondo inverno, peggiore del primo, perché c'era stata la speranza. Il 22 del mese il governo proroga di un anno ancora il mandato al commissario straordinario.

GENNAIO. Ventun anni, edile-elettricista, il 12 del mese Angelo Natale muore fulminato mentre lavora nell'incompleto ospedale-prefabbricato di S. Angelo dei Lombardi. Due giorni dopo, ad Avellino, migliaia di persone vanno in piazza per lo sciopero generale. Contemporaneamente, a Napoli, la camorra punta per la prima volta le proprie pistole contro la ricostruzione. Il titolare di una delle ditte impegnate nella realizzazione dei 20 mila alloggi è ferito alle gambe. La mobilitazione è immediata, ma dieci giorni dopo, vicino ad Avellino, tocca ad un vicesindaco comunista: Gino Masi, nemico giurato della delinquenza organizzata, è colpito da due killer. È l'avvio di un lungo assalto.

FEBBRAIO. Il terremoto sembra non finire mai, e nella notte tra il 12 e il 13, a Napoli, un enorme masso si stacca dalla montagna che è alle spalle dei vicoli di Piazza Dante travolgendo le case ed uccidendo una povera donna di 62 anni. Altre trecento persone, adesso, non hanno più dove dormire. Verso la fine del mese: il sindaco di Laviano, un democristiano, finisce in tribunale per «interesse privato in atti d'ufficio». Ha regalato prefabbricati ad amici e conoscenti.

MARZO. In «pellegrinaggio» a Roma per chiedere al presidente Spadolini di ascoltarli, i sindaci del «cratere» vengono caricati dalla polizia davanti a Palazzo Chigi. Ad ordinare l'intervento è un vicequestore senza nome. A doverlo eseguire, invece, è un graduato della PS. Era stato, in quei giorni, nei paesi del terremoto. Alcuni sindaci lo avevano riconosciuto, gli stavano parlando. Un attimo dopo, ecco spuntare lacrimogeni e manganelli.

APRILE. Mese della lotta. Il 15 è sciopero generale nei comuni del «cratere». Terremotati e braccianti occupano una delle aree dove dovrebbero sorgere le nuove industrie e, simbolicamente, iniziano i lavori indispensabili per costruire le infrastrutture. Sette mesi dopo i segni delle zappe e dei picconi sono ancora lì, preceduti e seguiti dal nulla. Il 24, invece, sono di nuovo in piazza, contemporaneamente, a Napoli e nei comuni dell'Irpinia. Qui, in Piazza Matteotti, Gerardo Chiaromonte denuncia i ritardi del governo. Lì, nel freddo delle montagne, migliaia di persone ed una lunghissima fiaccolata chiedono che venga messa fine alla interminabile sofferenza.

MAGGIO. Maurizio Valenzi, il sindaco-commissario, chiama i giornalisti: «Eccovi i nomi e le cifre della nostra ricostruzione». Vengono aperti i primi sei cantieri, nel cuore e nella periferia della città. Si mette mano all'edificazione di un primo pezzo dei 20 mila alloggi da costruire. Nel «cratere», zona vincolata ai poteri del governo italiano, nulla del genere è accaduto. E non accadrà per lunghi mesi ancora.

GIUGNO. La primavera riscalda prefabbricati e containers. Un anno e mezzo dopo, solitudine e sconforto sembrano avvolgere i paesi del terremoto. Ma c'è un sussulto. A Calabritto, paese tra i più massacrati, una lista di sinistra strappa il Comune alla Democrazia Cristiana. Sette giorni dopo, la CGIL dell'alta Irpinia denuncia: in quest'area, quella della ricostruzione e del nuovo lavoro, ci sono 2 mila disoccupati in più.

LUGLIO. Sui paesi distrutti cala, soffocante, l'estate. Il sindaco comunista di Muro Lucano non ne può più. Tutto è pronto, nel suo Comune, per cominciare a ricostruire e Andreatta, invece, tiene bloccati i soldi impedendone la spesa. Il compagno Iasini, allora, lo denuncia alla magistratura per omissione di atti d'ufficio. Potrà servire?

AGOSTO. Alle cinque della sera del giorno più caldo dell'anno, due scosse fanno tremare i monti dell'alta Irpinia. L'epicentro è lo stesso del 23 novembre, enorme la paura. La Protezione Civile non interviene, i centralini ed i telefoni squillano invano. È polemica, e delle più feroci. Appena qualche giorno prima Napoli festeggiava il risultato della sua fatica: «Ecco i criteri — annuncia Valenzi — del bando di concorso per ottenere le case della ricostruzione». È una goccia nel mare, dice qualcuno. E va bene. Ma qualcosa è!

SETTEMBRE. 13 del mese, mattina presto. In dieci o undici sparano al giudice Gagliardi mentre va in tribunale ad Avellino. Centinaia di colpi per una «morte annunciata». Minacciato già prima, infatti, il magistrato non aveva volutamente smettere di indagare contro la camorra. Scamperà per miracolo alla violenza camorrista e due giorni dopo, dal lettino dell'ospedale, assicurerà: «Non mi muovo dal mio posto. Ci riprovino pure». Tre giorni dopo, ecco a Napoli Spadolini seguito da uno stuolo di ministri. Si discute per due giorni ed alla fine la giunta di sinistra commenterà: «Una presa in giro. Sono venuti senza progetti e senza soldi».

OTTOBRE. Il secondo anniversario si avvicina. Nel modo peggiore, perché il 18 del mese Spadolini-Scotti-Signorile arrivano ad Avellino e, non sapendo più a che santo votarsi, dicono che se si è ancora «fermi al palo» la colpa è dei Comuni. Ma il peggio non è ancora questo: il 25 del mese sono rese pubbliche le perizie dei tecnici sui cosiddetti «crolli facili». Sono un atto d'accusa pesantissimo. Per l'ospedale di S. Angelo (40 morti) scrivono: «L'edificio è crollato per le gravi deficienze della struttura e per le carenze del progetto». Per il palazzo-lapicca (67 morti) accusano: «Il crollo è imputabile a gravi deficienze nella pilastratura ed alla scarsa qualità del calcestruzzo adoperato». È così l'anno secondo del terremoto.

Federico Geremicca

Ma qualcosa si muove. Migliaia di case pronte a Napoli per l'85

L'impegno del Consorzio per infrastrutture e 1505 appartamenti a Ponticelli

ROMA — «Per ora sarà una grande pista che servirà i vari cantieri. Poi diventerà una strada, una grande bella strada a forma di *esse* che unirà Ponticelli da un lato a Napoli e dall'altro all'autostrada. I lavori cominciano in questi giorni, forse oggi stesso, secondo anniversario di quel terribile terremoto». Mario Viviani, presidente del Consorzio cooperative costruzioni (C.C.C.) ci racconta tutto ciò che la Lega cooperative sta facendo a Napoli e non solo la Lega, ma anche molti altri.

Ponticelli, alla periferia orientale della città, è un grande quartiere che ospiterà migliaia e migliaia di napoletani. Al suo piano urbanistico si lavora da circa tredici anni. Dopo il terremoto è stato inglobato, dal sindaco Valenzi, nel progetto di 20 mila alloggi che devono dare un po' di respiro alla città.

«Cominciamo, intanto — ci dice Viviani — *con lo smitizzare i ritardi e le inadempienze. I commissari speciali Valenzi e De Feo hanno lavorato bene. Qualche difficoltà è dovuta agli espropri. Ma il progetto è grosso».*

Il Consorzio ha solo il compito di sovrintendere e organizzare, dato che le cooperative che costruiscono e gli architetti che progettano sono tutti campani, così come di Napoli sono gli operai, i tecnici, tutti iscritti regolarmente alle liste di collocamento. Napoli ricostruita dai napoletani, dunque, e questo è già altamente positivo. Con lo stesso ruolo operano a Ponticelli, le Condotte e l'Insub.

Ma vediamo che cosa costruirà, e secondo quali scadenze, il C.C.C. a Ponticelli.

«Noi faremo 1505 appartamenti (il nucleo più grosso del complesso) e inoltre appronteremo l'urbanizzazione primaria e secondaria, cioè strade, fogne, scuole, centri commerciali non solo per i 1505 appartamenti, ma per l'intero quartiere. I lavori di costruzione delle case, gli appalti veri e propri, partiranno appena sarà definita l'approvazione dei progetti, cioè entro il 1983. Da quando il cantiere verrà messo in piedi ci vorranno 18 mesi per avere le prime case. Dico le prime, perché procederemo per lotti. Certo sarebbe stato per noi più economico far andare avanti i 1505 appartamenti tutti insieme, ma ci sarebbe voluto più tempo. E il nostro proposito, il nostro impegno, è di mettere la gente dentro le case prima possibile, anche se non tutti insieme». Fatti i conti e calcolati anche eventuali ritardi, Ponticelli vedrà i suoi primi nuovi abitanti nel 1985, a cinque anni dal terremoto. Per chi vive in condizioni precarie possono sembrare molti, ma in Italia non si è mai fatto tanto presto. È un augurio, una speranza fondata per una inversione di rotta.

«Nel Friuli (per non parlare del Belice dove da quindici anni si vive nelle baracche), la maggioranza degli appalti è stata data ai privati, e ci sono terremotati che riceveranno una casa alla fine di quest'anno, per Natale, se va bene, cioè a sette anni dal terremoto. Ecco perché l'obiettivo per Ponticelli è ambizioso e positivo».

«Utilizzeremo — dice ancora Mario Viviani — *le tecnologie più avanzate, i sistemi impiantistici più moderni. Abbiamo lavorato in collaborazione con l'ENEA, e ovviamente sono state rispettate tutte le norme per la sicurezza antisismica; costruiremo inoltre secondo metodi moderni e qualificati, utilizzando, come è ormai pratica assai diffusa, pannelli prefabbricati di tipo industriale e soprattutto facendo molta attenzione al risparmio energetico. Voglio dire che costruiremo tenendo conto che Napoli gode di un clima particolare il quale va sfruttato. Non so ancora se ci serviremo di pannelli solari o di piastre termiche, ma comunque di tecniche d' avanguardia».*

Ciò non significa che le case di Ponticelli non avranno termosifoni. Anzi ne avranno e di centralizzati, che forniranno, insieme al riscaldamento, anche l'acqua calda in tutti gli appartamenti.

«Quali sono le tue preoccupazioni?», chiediamo a Mario Viviani.

«Non ne ho per quanto riguarda i rapporti con il Comune e il commissario. Lo ripeto: anche se lentezze ci sono, queste appaiono più che spiegabili con l'aggravio di lavoro, ad esempio, che hanno subito gli uffici tecnici erariali. La mia preoccupazione, semmai, riguarda la possibilità che si allenti quella "tensione" che ha fatto mettere in moto il processo di ricostruzione. Ma questo è, naturalmente, un problema più generale e politico».

Il C.C.C. non costruirà solo a Ponticelli, ma anche a Boscoreale (650 alloggi), Castellammare (200) e Salerno (300) per un complesso di lavori che fino ad oggi ammonta a 300 miliardi, di cui la metà a Ponticelli. Ma in questi altri centri la situazione è diversa. *«Tutto dipende dai Comuni* — insiste Viviani —. *A Napoli funziona, a Salerno la giunta è in crisi. Per ora lì, dove dovranno nascere case, ci sono ancora gli aranceti».*

Una domanda ci preme. Avete messo nella lista delle difficoltà da incontrare il «caso camorra»? *«Conosciamo Napoli, conosciamo la Campania, abbiamo lavorato qui* — risponde Viviani — *anche prima del terremoto, e non per nulla abbiamo partecipato all'installazione di prefabbricati leggeri a Conza, a Lioni, a Soccavo. Il problema esiste, ma non ci fa paura. Le cooperative che costruiranno (si badi bene, noi emiliani che operiamo a Napoli non siamo nemmeno venti) hanno dimostrato una grande capacità, una grande forza di volontà. Si è messo in moto un meccanismo che ha ridato ai lavoratori di questa città un grande slancio di rinnovamento. Saranno loro stessi a fare quadrato contro chi voglia prevaricare».*

Da parte sua il prefetto Boccia, accogliendo una richiesta dei comunisti, ha deciso di utilizzare guardie giurate per la sorveglianza di tutti i cantieri, e di istituire una serie di controlli fiscali e burocratici sulle ditte che partecipano alle gare d'appalto. Gli strumenti ci sono, dunque. E quindi ha ragione Viviani: il problema è quello della volontà politica, dell'impegno di tutti, e aggiungiamo, dei finanziamenti che non devono essere interrotti, ma invece giungere regolarmente per evitare sovraprezzi e, cosa ancora più grave, eventuali interruzioni nei lavori di costruzione.

Mirella Acconciamessa

Nella foto in alto - bambini di Volvo (SA) fanno ginnastica nella loro palestra all'aperto tra le baracche e i containers

A Roma Signorile e Valenzi fanno il punto

ROMA — «A due anni dal terremoto, che ha colpito alcune zone della Campania e della Basilicata, non possiamo nasconderci che ci sono ancora moltissime cose da fare». Lo ha dichiarato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Claudio Signorile, ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. All'incontro, indetto per fare il punto sulla situazione della ricostruzione, erano presenti anche il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi e il presidente della Giunta regionale Campana Emilio De Feo.

Più che fornire cifre, Signorile ha insistito sul fatto che «finalmente si ha una panoramica chiara e completa di quello che c'è da fare, esiste un volume nel quale sono raccolti, comune per comune, opera per opera, lo stato di attuazione, il costo, le previsioni». Qualche cifra sul disastro e su quello che è stato fatto, Signorile l'ha comunque fornita. 685 i comuni colpiti, per una popolazione di quasi cinque milioni di persone. Attualmente oltre 368 mila abitanti hanno trovato una sistemazione provvisoria (circa 31 mila all'estero), mentre altri 92 mila sono stati reinsediati nel corso dell'81. Complessivamente il sisma ha, quindi, provocato la perdita dell'alloggio per oltre 460 mila persone.

Per quanto riguarda la ricostruzione industriale, le pratiche pervenute — ha informato il ministro — sono 574, delle quali 74 ammesse al contributo per un importo complessivo di 37 miliardi, 30 dei quali già in pagamento. Quanto ai nuovi insediamenti industriali, sono già stati prescelti 27 consorzi di imprese a cui è stata data in concessione la realizzazione dell'area.

Nel corso della conferenza stampa è stata riconosciuta la validità dell'opera svolta dai commissari di governo ed è stata posta l'esigenza di prorogare il loro mandato che scade il 31 dicembre. Se non si provvederà immediatamente — è stato detto — si rischierà un notevole rallentamento dell'opera avviata in quanto tutte le pratiche torneranno nelle mani dei funzionari i quali possono operare solo in base a poteri ordinari.

Signorile ha posto anche l'accento sulla necessità di modificare la legge istitutiva dei commissari dando loro più ampi poteri in modo, ad esempio, che possano essere rapidamente realizzate nuove opere di grande e urgente interesse per Napoli e la Campania come, ad esempio, la ferrovia Alifana, che migliorerebbe i collegamenti all'interno della regione, il nuovo aeroporto.

Ritardi e lentezze si è riconosciuto che ci sono stati soprattutto in quella parte della ricostruzione considerata «normale», per la quale sono mancati i fondi o i poteri straordinari.

Per operare bene — è stata la conclusione — c'è bisogno di due cose: flusso regolare dei finanziamenti, onde evitare l'interruzione nei lavori, e l'immediata proroga dei mandati ai commissari di governo che hanno dimostrato di aver bene operato.